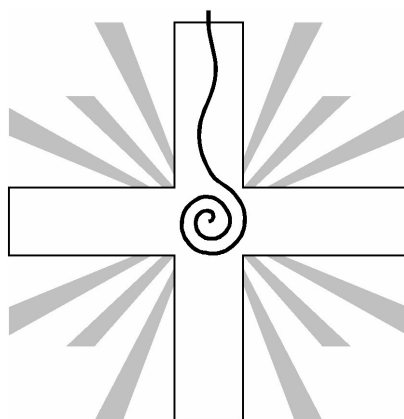


“Chi perde la Fede perde il profumo della Vita”



Non nobis, Domine

Il Pensiero

estratto da
“Scintille dall’Infinito”
Raccolta di dettati medianici

Edizioni “Il Cenacolo” - Milano

Proprietà letteraria riservata
del Comitato Direttivo de "Il Cenacolo"
via Armida Barelli, 6 - 20148 - Milano
(Italia)

www.ilcenacolo.it

info@ilcenacolo.it

I diritti di riproduzione e traduzione
sono riservati per tutti i Paesi.

Non è concesso divulgare sunti
o comunque riduzioni del testo originale;
eventuali riproduzioni dovranno essere integrali
e la fonte dovrà essere citata.

IL PENSIERO

Anzitutto, che cos' è il pensiero? L'estrinsecazione di una volontà. Non la volontà nasce dal pensiero, la volontà è e viene estrinsecata e tradotta, plasmata dal pensiero.

Nel finito per raggiungere definitivamente la plasmatura vi è la parola; "Nel principio la Parola era", ma era il pensiero, era la volontà, ossia nella volontà, nell'essere ciò che l'Eterno voleva vi era la giustizia, la perfezione, l'amore da tradursi in forma potenziale.

Come usate il pensiero? Come valutate il pensiero in rapporto al movimento umano, al movimento vitale, ed in rapporto anche al movimento sociale?

Il pensiero rappresenta per voi una ininterrotta distorsione della verità in quanto vi porta a seguire delle vie legate intimamente, profondamente ed unicamente con la materia e con i palpiti di questa. In ciò sta la distorsione.

Il pensiero ha in sé la potenza, la sapienza, la giustizia, l'amore, cioè i requisiti divini; ciò significa che il pensiero nella sua forma una, nella sua forma divina, deve considerarsi come Potenza assoluta e non come potenza soggetta, asservita. Voi l'asservite, voi lo costringete il pensiero e, ancor quando ragione e coscienza, entrando in espansione e potenziandosi, giungono a giudicarlo ed a condannarlo, il pensiero, per voi, ha un seguito umano, non un seguito sostanziale.

Fu detto da taluno: se il pensiero è legato nella sua forma trina alla ragione ed alla coscienza, perché sono necessari questi due coefficienti al fine di ottenere dal pensiero la sua espressione pura, la sua manifestazione divina? Perché, cioè, l'individuo, singolo o collettivamente inteso, deve portare in espansione le altre due quantità della trinità, affinché la prima possa rifulgere? L'umanità nella massa non sa, non vuole o non osa scindere l'io fisico dall'io sostanziale, dall'ego, teme che la scissione possa condurre e debba condurre alla derisione da parte delle masse e con ciò singolarmente o collettivamente cade nel precipizio, sacrifica, cioè, l'Eterno alla vacuità, di una approvazione, di una considerazione umana.

Disse il Cristo: "Colui che non venderà quanto possiede e non saprà portare la propria croce non potrà seguirMi". Perché, allora, non deponete, perché non vendete, perché non restituite a Satana ciò che Satana vi ha affidato, la superbia? E' dal peso di questa che il pensiero viene costretto!

Il pensiero è la manifestazione dell'Eterno, è l'Eterno che si racchiude, che si perpetua nella forma umana, è l'Eterno, cioè, nella forma Parto, nella forma Figlio. Siamo di fronte, ancora una volta, alla divina figura dell'Unigenito, al Cristo; Egli fu "il pensiero" anche inteso umanamente; il Cristo fu pensiero, e la Sua potenza stabilì inequivocabilmente la via ed il regime vitale da seguire per raggiungere il Padre, così come Egli lo avrebbe raggiunto dopo l'umano percorso. Il Cristo fu pensiero e fu potenza. Perché fu potenza? Fu potenza unicamente per sete di

dominio? No, fu potenza per umiltà, per amore, fu potenza chinandosi e soggiacendo alle leggi umane, essendo lieto di essere da queste leggi perseguitato, punito fino alla crocifissione. Fu potenza di pensiero, perché fu potenza di amore: fu sapienza, perché fu potenza di amore.

Chi ama è saggio, chi ama è potente, chi ama è sapiente. Chi è umile e saggio è potente e sapiente. E' un circolo chiuso, ma potenziale. Non è un circolo negativo, è la trinità che si chiude e si riafferma in un a sola espressione, pensiero.

La creazione è tutta nel pensiero, vive per *quel* pensiero che né è il sospiro, che è il respiro dell'Universo. E' il pensiero sotto la costante pressione del "volere" che mantiene l'equilibrio, che mantiene la legge di armonia in essere. E' il pensiero che governa, è il pensiero che salva e alimenta.

Disse Giovanni: " Il tempo è venuto". Quando il tempo giunge? Quando il pensiero può scaturire, sgorgare pronto, possente, divino, risanatore, risuscitatore. Allora il tempo è giunto ed egli proclama il Regno di Dio e dice. " Il Regno dei Cieli è giunto".

Voi umani siete sordi al richiamo. Mai vi siete chiesti in che consistesse questo richiamo del Cristo? Nel semplice pensiero cristico vi era l'invito, l'ammaestramento, l'ammonimento, la spinta verso il raggiungimento di quella Meta che, prima o poi, tutti dovete raggiungere.

" Il Regno dei Cieli è giunto": Io vi ho portato la Luce, Io vi ho detto la grande Parola, vi ho lasciato l'eredità di amarvi l'un l'altro come Io amo voi. Io ho detto a voi Dodici una cosa sola, "Vi impongo di amarvi". *Vi impongo*, ogni altro moto secondario di arbitrio è lasciato agli umani e lasciato anche ai Dodici. Egli dice " vi impongo solo amore" e, imponendo, amore, Egli impone tutto il pensiero vitale: se si ama, si è sapienti e la sapienza non può essere disgiunta dalla potenza e dalla giustizia.

Amarsi: ecco il punto scottante! Amarsi è tanto più difficile quanto più si sconosce l'essere che si deve amare. Voi dovete amare il vostro prossimo, è una necessità; se non amerete il prossimo non raggiungerete la Meta.

Come amare allora questo sconosciuto prossimo? Attraverso il pensiero, attraverso la elaborazione potenziale del pensiero formando e proiettando delle figure potenziali che sappiano raggiungere le masse e irrorarle di energie. Il pensiero è la base ed è la vetta del monte che tutti dovete salire faticosamente più o meno; quel monte ha sentiero irto di spine, ha precipizi or qua or là, e insidiato da Satana, ma sulla vetta vi splende inconfondibile la luce del Golgota.

Cercate di entrare in meditazione, cercate di staccarvi dalle faccende umane, cercate di isolarvi da quelle che sono le strettoie del tempo. Le necessità umane possono urgere per talune ore del giorno, non per intere giornate. Dedicate un'ora, un attimo del vostro pensiero alle faccende del Padre; pensateLo al di là delle fatturazioni fisiche, pensateLo nella Sua potenza che abbraccia tutto il creato e

quindi tutta l'umanità, nella Sua potenza che segue tutti i componenti di questa umanità individualmente. Cercate di potenziare il moto vibratorio della Monade affinché il pensiero raggiunga la necessaria potenzialità di proiezione, di irradiazione atta a consentire allo stesso pensiero di raggiungere gli estremi margini del finito.

Ognuno di voi ha una determinata soma da sopportare e trasportare: ognuno di voi ha il dono - voi non lo considerate tale - della fatica, dell'angoscia, del dolore. Il giorno in cui questo dolore, questa fatica e questa angoscia cesseranno di essere tali, cesseranno di essere soma e peso per trasformarsi in premio, il giorno in cui voi avrete finalmente la percezione esatta del dono superbo che l'Eterno consente a chi più soffre, quel giorno avrete raggiunto la Meta.

Il cammino è ancora lungo, ma è giocoforza proseguire, superare gli ostacoli che vi dividono e separano dalla Meta. Staccatevi per un attimo, quotidianamente, dalle traversie che talora vi prendono nel vortice quasi a distruggervi e chiedete all'Eterno la quiete e la pace d'anima, la Sua pace, onde poter trovare la vostra pace, la pace che ancora rimane in voi dopo essere stati squassati dalla fatica, chiedeteGli che vi doni la Sua pace per donare la vostra all'umanità.

Guardatevi nello specchio e cercate di vedere in voi il fratel vostro, guardatevi a dritta e a manca: ogni individuo vi è fratello, ogni individuo è un altro voi stesso. Amate dunque voi stesso nel fratello, e poiché il fratello è figlio di Dio, nel fratello amate Dio, ed avendo Dio partorito l'Unigenito, amate Colui che fu esempio di umiltà e rinuncia ed Egli donerà sicuramente a voi la Propria capacità di rinuncia.

Il movimento di pensiero, movimento primo, è base e vetta del colle da salire, è fondamenta indistruttibile dell'edificio da costruire, è quantità da potenziare e rendere ognor più luminosa affinché ognuno possa dire: chi è figlio della luce sa seguire le orme del Cristo, perché conosce l'opera di pensiero e sa come questa sia più possente, ancorché più faticosa, dell'opera fisica.

Amatevi! Questo amarsi è l'alimento necessario per potenziare il pensiero; "amarsi" è l'energia necessaria per illuminare il pensiero. Umiliarsi significa raccogliere le quantità ulteriori necessarie per raggiungere la Vetta ed entrare nella dimora del Padre. Cercate in voi stessi la pace del Cristo perché Egli la dona a tutti nel tempo.

